

(Elegie)

(«Quanto è lungo lo spazio da qui al termine, quanto rallegra la sua gigantiasi, quanto ricorda del Lebensraum, della corsa all'oro, i lunghi seghettati di Magellano o della *Brookes*

del Terrore bianco che fu peggio del rosso;

quanto ricorda di che eravamo soli, trascinavamo in lungi scientemente il nostro quasi-alcolismo, quasi-depressione, il nostro quasi essere padri, o madri, o madri-padri;

quanto risulta da questo conteggiare l'eterna somma degli spazi vuoti, o che si fingon vuoti, fino a che non ha più un intervallo, il tempo, né sotto questo lo spazio, per poterli piegare;

quanto ci costa questo moto in dentro, questa sete dell'aver sete per sé, fame di fame, perché ogni numero è goccia e ogni goccia fa com'è noto il suo lapideo dovere; quanto ci siamo dovuti adattare, di scapole, clavicole, polsi, femori, malleoli, di vista, per stare in questo stretto ventre invisibile;

e da lì dentro ruttare, ruttare»).